

Onorevoli stipendi, i sardi dicono basta

Presentate ieri 17 mila firme

Giovedì 15 settembre 2005

Oltre 17 mila sardi (ne bastavano 10 mila) hanno firmato la proposta di legge di iniziativa popolare per ridurre gli stipendi dei consiglieri regionali: da 18.500 lordi mensili a 9.250. Ieri il comitato promotore 'Lu Puntulgiu' ha depositato nella presidenza del consiglio le adesioni raccolte tra i comuni sardi. Ripaa pagina5

«Dimezzate l'onorevole busta paga»

Presentata la proposta di legge firmata da oltre 17 mila sardi

Giovedì 15 settembre 2005

Sarà difficile, ora, fare finta di nulla davanti a quel mare di firme. Oltre 17 mila sardi chiedono agli onorevoli consiglieri regionali di alleggerirsi l'onorevole busta paga. Una cura dimagrante drastica del 50 per cento. Da 18.500 euro mensili lordi (compreso di contributo portaborse 3.000 euro e finanziamento del partito 2.500) si dovrà passare a 9.250. E i privilegi?, ovvero il doppio stipendio previsto a marzo, giugno e settembre; i 12 biglietti aerei nazionali e internazionali per tutta la famiglia e l'indennità di reinserimento da 50 mila euro a mandato (sino alla precedente legislatura era di ben 117 mila euro): tutto questo che fine farà? Tabula rasa, zero totale. La proposta di legge, presentata questa mattina nell'ufficio del presidente del Consiglio regionale, Giacomo Spissu, dal portavoce del comitato promotore 'Lu Puntulgiu', cancella tutto. Nessun privilegio. Insieme al testo del provvedimento sono stati consegnati anche i faldoni con dentro 17.231 adesioni (ne sarebbero bastate diecimila) raccolte dal 22 gennaio al 30 giugno, paese per paese. Il grifone Il comitato, nato ad Alghero, in sei mesi è salito alla ribalta della cronaca nazionale tanto che lo stesso Prodi (citando l'iniziativa sarda) e poi Rutelli, e poi Bertinotti, e poi Niki Vendola e la Poli Bortone, hanno dato il la ad un dibattito su moralizzazione e costi «esagerati» della politica. «La cosa ci fa piacere, ma vedremo presto se non si tratta solo di campagna elettorale», attacca il portavoce Masu. «Il successo che abbiamo riscontrato nell'Isola, ora ci vede impegnati in scala nazionale», annuncia. «Insieme ad altre organizzazioni stiamo lavorando per far partire una raccolta di firme per ridurre gli stipendi dei parlamentari». In questo caso, però, «ne serviranno 50 mila», dice Masu. «Intanto siamo riusciti a risvegliare le coscienze dei sardi», aggiunge. «Sino a ieri nessuno sapeva dei costi reali della politica, ora non più». Le indennità Il comitato parla di buste paga che «dall'indennità base di 18.500 euro arrivano sino a 24.500 euro» per il presidente del consiglio. «Noi non abbiamo intenzione di fare i conti in tasca a nessuno», rimarca Masu, «ma solo di mettere in evidenza il costo che l'amministrazione pubblica deve sostenere per i nostri governanti». Non solo. «Viviamo un momento di grave crisi sociale ed economica, che costringe la Regione a una severa politica di tagli. Bene, è doveroso che l'esempio arrivi dall'alto». E c'è spazio anche per un appello al governatore Soru «che si faccia parte attiva e garante della proposta. Una iniziativa di legge che nasce dal popolo e che per la prima volta nella storia dell'autonomia sarda ha la possibilità di essere discussa nel consiglio regionale». L'iter Al presidente del consiglio il compito di trasferire la proposta di legge sul taglio agli onorevoli stipendi, alla prima commissione Autonomia. Che a sua volta dovrà verificare la legittimità delle firme, e quindi portarla all'approvazione dell'aula. Tempi? «Saranno rispettati, non permetteremo certo che la proposta di legge finisca dimenticata in qualche cassetto». Anche perché il palazzo di via Roma - voce stipendi degli 85 consiglieri regionale - paga complessivamente 11 milioni di euro all'anno. L'isola è ai vertici nazionali, dopo la Sicilia (13 milioni). A sostenere l'iniziativa anche l'avvocato Luigi Concas, che ieri ha precisato come questa proposta di legge segna «solo l'inizio di una campagna di sensibilizzazione che a cascata dovrà coinvolgere non solo le istituzioni politiche ma anche gli alti dirigenti di altre cariche pubbliche, per esempio i manager Asl o presidenti di enti». Tutti i comuni La quasi totalità dei paesi sardi ha risposto all'appello. Solo in 15 comuni (tra questi spuntano per esempio Ardara, Badesi, Dualchi, Fordongianus, Maracalagonis, Sarroch e Siamanna) dei 377, la raccolta non ha dato frutti: nessuno ha firmato. Per i capoluoghi storici guida la classifica Nuoro con 1.612 firme, e poi Sassari dove in 1.224 hanno chiesto che la forbice dei tagli sulla busta paga dei consiglieri vada affondo. Delude invece Cagliari che si ferma ad appena 857 (meno di Alghero, 872) mentre Oristano resta a quota 359 sotto Muravera (376) e appena poco più di Orgosolo (256). In consiglio Il dibattito non è nuovo: è stato aperto in occasione della discussione del Dpef 2005. A proporre un emendamento al documento di programmazione economica della Giunta è stato il consigliere di Rifondazione comunista Paolo Pisu che ha chiesto di ridurre del 50 per cento gli emolumenti e di destinare quei soldi su un fondo per le politiche sociali e del lavoro, e per il diritto di cittadinanza. Bocciato. Ora, con la proposta di legge, la questione torna in aula. Stavolta però il partito trasversale del taglio agli onorevoli stipendi ha dalla sua 17 mila sardi. Roberto Ripa

15/09/2005

Oltre 17 mila sardi hanno firmato per la proposta di legge che taglia gli stipendi dei consiglieri regionali.

«Un'occasione persa Il Consiglio provveda»

Il commento di Cgil, Cisl e Uil

Giovedì 15 settembre 2005

Il sindacato confederale è stato direttamente tirato in ballo, colpevole secondo il Comitato promotore Lu Puntulgiu «di non aver sostenuto adeguatamente l'iniziativa». Il segretario della Cisl sarda Mario Medde, precisando come «non sia di competenza del sindacato sardo sostenere la raccolta di firme», sottolinea il valore dell'iniziativa «un segnale importante per il consiglio regionale e le forze politiche perché autonomamente in aula decidano di discuterne e legiferare dando attenzione alle nuove povertà e portando ad un contenimento gli emolumenti». Insomma non si può non tener conto «di questa richiesta che viene dalla società». Sostanzialmente d'accordo il leader della Cgil sarda, Giampaolo Diana che aggiunge: «È un problema serissimo. Il

consiglio regionale avrebbe dovuto sentire il dovere etico e morale di affrontare questa questione», dice. Ricorda le dichiarazioni del presidente del Consiglio regionale che all'indomani del suo insediamento tra le altre cose aveva lanciato un'iniziativa per affrontare la questione degli emolumenti. «Giustissima anche se in un anno non ho ancora visto nulla». Il segretario della Cgil poi mette in guardia sul «rischio di populismo», che una simile iniziativa potrebbe avere. «Ritengo comunque che la politica abbia un costo e questo vada garantito dalla collettività». E infine: «Il Consiglio perderebbe di credibilità se alla luce delle 17 mila firme non si impegnasse in tempi rapidissimi, e la finanziaria può essere l'occasione, a trovare una soluzione». I privilegi? «Uno scandalo». Infine Gino Mereu, responsabile della Uil sarda: «Le forze politiche hanno perso un'occasione valida di anticipare un provvedimento che avrebbero dovuto assumere loro autonomamente». Mereu ricorda anche che il problema non è tanto quanto prendono i consiglieri ma quanto producono. «I cittadini hanno bisogno che le istituzioni funzionino». Infine la questione morale: «Di fronte a una disoccupazione altissima e un aumento delle povertà è chiaro che queste cose diventano stridenti». (r. r.)